

SICCITÀ
DAL GOVERNO
STATO DI
EMERGENZA
IN 5 REGIONI

Il Consiglio dei ministri di ieri sulla siccità, durato appena pochi minuti, ha decretato lo stato di emergenza per le prime cinque Regioni: Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Veneto. Le risorse stanziate sono state in totale 36,5 milioni: 10,9 milioni per l'Emilia Romagna, 4,2 per il Friuli Venezia Giulia, 9 milioni per la Lom-



bardia, 7,6 per il Piemonte e 4,8 per il Veneto. Ma non è escluso che il provvedimento venga esteso anche ad altre aree che ne hanno fatto richiesta, come Liguria, Lazio, Umbria.

Con ormai mesi di caldo record, l'agricoltura al collasso e i fiumi a secco, il governo da il via libera allo stato di emergenza, in vista di un prossimo decreto ad hoc che conterà la nomina di un commissario straordinario e l'avvio delle prime procedure per contrastare la siccità in Italia, con fondi più adeguati a quella che appare, ormai a tutti, come una vera e propria crisi dell'acqua.

Stando ai dati forniti da Coldiretti, infatti, sono circa 270 mila le aziende agricole che si trovano nelle regioni interessate dallo stato di emergenza e i danni che hanno già superato i 3 miliardi di euro, spiega l'associazione che rilancia il progetto, realizzato insieme con l'Associazione nazionale delle bonifiche, per la realizzazione di una rete di bacini di accumulo (veri e propri laghetti) per arrivare a raccogliere il 50% dell'acqua dalla pioggia.

Ghiacciai, la Marmolada non era ritenuta a rischio

ZERO INDIZI Dal 2001 la rete europea Glaciorisk controlla cime ritenute pericolose. Non c'era motivo per vietare le salite ma l'emergenza clima diventa imprevedibile

» Luca Mercalli

Ghiacciai sono stati da sempre fonte di eventi catastrofici: sono masse di tonnellate di acqua solida che si muovono sui pendii montuosi sotto la spinta del loro peso. Si deformano seguendo le asperità del terreno sottostante, si fessurano producendo i crepacci e quando le pendenze sono importanti si fratturano in una selva di blocchi caotici, i seracchi, dal termine francese "sérac", formaggio fresco, tipo una ricotta, che può ricordare la disposizione degli ammassi glaciali. Prima della scoperta dell'alpinismo poco più di un paio di secoli fa, i ghiacciai erano ritenuti luoghi stregati e minacciosi dai quali si stava lontani, sebbene occasionalmente fossero essi stessi a invadere gli spazi abitati, in genere nei periodi freddi in cui avanzavano.

Il ghiacciaio del Rutor, in Valle d'Aosta, tra il 1594 e il 1864 si estese fino a bloccare l'emissario del lago di Santa Margherita e per oltre 40 volte la labile diga glaciale cedette provocando disastrose alluvioni a valle. Nella notte del 12 luglio 1892 il ghiacciaio di Tete Rousse, nel massiccio del Monte Bianco, liberò una tasca d'acqua accumulatasi al suo interno la quale investì uno stabilimento termale a Saint-Gervais mietendo 175 vittime.

POI NELLA SECONDA METÀ del Novecento iniziò il ritiro dei ghiacciai che, cambiandone la morfologia, generava distacchi inattesi come la catastrofe del ghiacciaio di Allalin in Svizzera, che il 30 agosto 1965 franò abbattendosi sul cantiere della diga di Mattmark, uccidendo 88 operai. Il tumultuoso sviluppo economico del dopoguerra coprì ogni responsabilità dei dirigenti, come raccontato da Toni Ricciardi in "Morire a Mattmark" (ed. Donzelli 2015). Il 6 luglio 1989 giungono le prime avvisaglie di destabilizzazione glaciale da caldo in quota, con il crollo del ghiacciaio Superiore di Coolidge al Monviso, fortunatamente senza vittime. Nel 2001, con l'aumento delle temperature ormai chiaramente impattante sui ghiacciai di tutto il mondo, partì sulle Alpi il progetto europeo "Glaciorisk" al quale partecipammo per l'Italia insieme a Cnr-Irpi e Comitato Glaciologico Italiano: furono inseriti in un data base tutti i casi di disastri causati da ghiacciai nel passato, con o senza vittime, proprio in vista di una maggior consapevolezza delle aree esposte al rischio.

Da quella ricerca nacquero in tutti i Paesi alpini sistemi di monitoraggio permanente di ghiacciai giudicati pericolosi: al confine Italia-Francia si ebbe il caso del lago glaciale del Rocciamelone, svuotato dalle autorità savoie nel 2004, analogo al Lago Effimero di Macugnaga, parete est del Monte Rosa, messo in sicurezza dalla Protezione Civile italiana nel 2002.

Il piccolo ghiacciaio sospeso della Croce Rossa, nelle Valli di

LA TRAGEDIA SETTE LE VITTIME, SI CERCANO 13 DISPERSI

Scende a 13 il numero dei dispersi nella tragedia della Marmolada, dove domenica un seracco si è staccato travolgendo gli alpinisti. Un austriaco che figurava nella lista dei dispersi è infatti incolume, un bambino considerato scomparso era a casa. Tra i dispersi 10 sono italiani e tre cechi. Si stanno però ancora accertando i proprietari di quattro auto parcheggiate vicino ai sentieri che portano al ghiacciaio, una tedesca, due ceche, una ungherese.

Sono sette al momento le vittime accertate, delle quali solo tre riconosciute dai parenti, tutte del Vicentino: Filippo Bari, Tommaso Carollo e Paolo Dani. Non sono stati al momento resi noti invece i nomi delle altre quattro. Bari, residente a Malo, 27 anni, appassionato di montagna, aveva una compagna e un figlio di 4 anni. Prima della tragedia aveva inviato un ultimo selfie ad amici e parenti proprio dalla Marmolada. Carollo, 48 anni di Thiene, era molto

conosciuto. Dani, 52 anni, era una guida alpina di Valdagno, molto apprezzata e stimata per la sua esperienza.

Le ricerche continuano con difficoltà per il rischio di nuovi crolli. L'elicottero della Guardia di Finanza vola con il sistema Imsi Catcher per intercettare eventuali segnali di cellulari. Sono in corso anche le indagini tecniche dei glaciologi della Provincia di Trento, mentre è confermata la chiusura dell'area.

Il rischio di distacchi non permette di intervenire da terra: anche nei prossimi giorni, fa sapere il Soccorso alpino trentino, le operazioni proseguiranno con droni che sorvolano la zona del disastro per cercare reperti, fotografati e recuperati velocemente. Il pendio è monitorato giorno e notte ma sono possibili solo recuperi in superficie: scavare è impossibile perché la massa si è talmente consolidata che non si può incidere nemmeno con un piccone.



Dal Bianco a Punta San Matteo Negli ultimi decenni tanti distacchi e vittime in Italia, Francia e Svizzera E Courmayeur evacua la Val Ferret per la minaccia del Planpincieux

Lanzo, nei pressi di Torino, fu oggetto di monitoraggio fin dal 1998 per scongiurare crolli in un sottostante bacino idroelettrico. Tete Rousse in Francia tornò a far parlare di sé dopo oltre un secolo con una complessa operazione di svuotamento della sacca d'acqua riformatasi tra il 2010 e il 2016. Il ghiacciaio sospeso dell'Eiger in Svizzera, che minacciava il crollo sulla frequentatissima ferrovia della Jungfrau, fu posto sotto controllo radar dal 2016, così come il ghiac-

ciaio pensile del Weisshorn e il Lac de Faverges, tra Vallese e Bernese, sbarrato da ghiaccio, sempre in Svizzera.

Il seracco della Punta San Matteo, nel gruppo Ortles Cevedale tra Valtellina, Trentino e Alto Adige, nelle Alpi Retiche a sud del Monte Vioz e a due passi dal ghiacciaio dei Forni, è seguito tramite laser scanning dal 2003 per via di periodici crolli. Un distacco molto importante è avvenuto su Punta San Matteo nella notte tra il 20 e il 21

dicembre 2020: un crollo di roccia e ghiaccio a quota 3.600 metri poco sotto la vetta che tocca i 3.678 metri di altitudine. Per gli stessi motivi la regione autonoma Valle d'Aosta istituì un servizio di monitoraggio all'avanguardia nel mondo per la sorveglianza del ghiacciaio sospeso Whymper alle Grandes Jorasses e sul ghiacciaio di Planpincieux, entrambi alle porte di Courmayeur, suscettibili di crolli fin sulle borgate della Val Ferret. Proprio dal ghiacciaio di Planpincieux, sul versante italiano del massiccio del Monte Bianco, in queste ore cresce il rischio di crolli, a causa dei temporali. Il Comune di Courmayeur ha disposto l'evacuazione per ieri notte di un'area della Val Ferret sotto ai seracchi, dove sono presenti una decina di edifici. L'allerta è per una porzione di ghiacciaio da circa 400 mila metri cubi che si muove fino a un metro al giorno.

Non dimentichiamo il collasso della parete nord del Pizzo Cengalo del 23 agosto 2017, in territorio svizzero al confine con la Valtellina. Il tremendo impatto disintegrò il piccolo ghiacciaio Vadrec dal Cengal e una potente colata di detriti si propagò fino a Bondo in Val Bregaglia, travolgendo 12 edifici, ponti e strade, e seppellendo otto escursionisti mai ritrovati. Tutto ciò nonostante il previdente sistema di allarme messo in atto dalle autorità elvetiche fin dal 2011.

MA IL GHIACCIAIO della Marmolada non era tra questi sorvegliati speciali in quanto nessun indizio morfologico lo faceva ricadere nelle categorie degli apparati a rischio e nessuna autorità avrebbe potuto proibire quell'itinerario alpinistico soltanto perché faceva caldo. Le chiusure vengono predisposte dalle autorità solo dove esistono indizi scientifici che facciano presagire un evento calamitoso.

La dura lezione che traiamo dalla Marmolada è dunque che il progredire del riscaldamento globale con condizioni sempre più inedite per l'alta montagna, trasforma anche ghiacciai ritenuti stabili in nuove zone a rischio.

ALTRI FRONTI



MONTE BIANCO

Il ghiacciaio del Planpincieux è a rischio: ieri è stata evacuata la Val Ferret a Courmayeur



EIGER

In Svizzera, monitorato sin dal 2016 perché minaccia il crollo sulla ferrovia della Jungfrau



PUNTA SAN MATTEO

Tra Lombardia e Trentino Alto Adige, è seguito tramite laser scanning sin dal 2003

Il canalone della frana di ghiaccio che domenica ha mietuto 7 vittime e fatto 13 dispersi sulla Marmolada
FOTO LA PRESSE